

PERDONARE È LO SCANDALO DELLA CONVERSIONE

(E. Ronchi – M. Marcolini)

Il verbo perdonare proviene dal latino medioevale *perdonare*, a sua volta derivato, per sostituzione di prefisso, dal latino classico *condonare*.

Il perdono non è dimenticanza, ma un condono, un rimettere in libertà, attraverso un processo, che sprigiona energie di rinnovamento.

Un processo, perché si compone di vari passi e domanda un tempo adeguato per giungere all'ideale del perdono di cuore (Mt 18,35).

La parola greca dei vangeli per il perdono è *afesis*, che contiene l'idea di libertà e che deriva da un verbo di moto: lasciare un luogo per raggiungere un altro luogo, aprire porte e legami e ceppi e rimettere qualcuno nel vento e nel sole. È il verbo della nave che salpa, della carovana che parte al levar del sole, dell'uccello che spicca il volo, del prigioniero che esce dal carcere. Perdonare non è dimenticare il passato, ma aprire il futuro, insegnare sentieri, avviare percorsi, con lo sguardo rivolto in avanti.

Che cosa è il perdono di cuore? Noi perdoniamo ma in qualche angolo della nostra memoria custodiamo le offese ricevute come munizioni pronte per la prossima battaglia; perdoniamo ma in qualche recesso conserviamo rancore e diffidenza, e non ci fidiamo più. È difficilissimo perdonare di cuore, bisogna scommettere sulla persona che ci ha offeso, non come atto spontaneo ma come decisione di fiducia, non per un atto di intelligenza, ma per un atto di speranza. Il perdono non è un sentimento, ma una decisione e un percorso. Non nasce dalla conversione di colui che ha offeso, ma dalla conversione di colui che ha ricevuto l'offesa.

È la vittima che deve convertirsi, questa è la portata scandalosa del perdono, che va contro tutti i nostri istinti, eppure è una possibilità per l'uomo. *“Il perdono libera l'anima, rimuove la paura. È per questo che è un'arma potente”* (Nelson Mandela). Alle offese si può reagire in modo antitetico con la vendetta o con il perdono. Chi imbocca la prima strada crede che al male subito si possa “riparare” mediante un altro male.

Usa il male come cicatrizzante. Ma allora saranno non più una ma due ferite a sanguinare: *“Occhio per occhio. E il mondo sarebbe cieco”* (Khalil Gibran). Con il perdono invece si innesca un meccanismo che può portare alla riconciliazione nel segno del dialogo e della pace, come è avvenuto nel Sudafrica di Mandela. Ricerca e riconoscimento della giustizia, innanzitutto: perché il perdono non va confuso con il subire in silenzio angherie, con l'accettazione dell'ingiustizia, come purtroppo per molto tempo è stato predicato soprattutto ai deboli, fossero le donne e i bambini violati, o i contadini e operai sfruttati dai padroni...

Il bisogno di perdono è il bisogno di non trascinarci dietro per sempre

il peso degli sbagli, delle ferite, dei fallimenti, di non rinchiudere nessuno, né noi né gli altri, dentro ergastoli interiori, ma di liberare il futuro.

“Quante volte, Signore, dovrò perdonare? Fino a sette volte?”.

Il limite tradizionale in Israele era di perdonare tre volte, per i migliori saliva a sette volte. Pietro si colloca tra i migliori, ma Gesù lo spiazza: ***“Non dico fino a sette ma fino a settanta volte sette!”.*** La misura del perdono è perdonare senza misura. E farlo non come smemorato, ma come un liberatore.